

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXI n. 4



aprile 2005

FUORI QUOTA

Il pensiero notturno di Dio, che danza la vita (Marcello Rossi), 3 - *Perché non dovranno più esserci giudici a Berlino* (Alessandro Roveri), 4 - *I giudici nell'impero* (Vincenzo Accattatis), 7 - *L'anti-intellettualismo alla base della sconfitta di Kerry* (Mino Vianello), 9 - *Chirac si copre. A sinistra* (Alfiero Grandi), 11 - *Guai a chi informa* (Daniela Gaudenzi), 13 - *Un altro caso di censura televisiva* (Giovanni Ricci), 17 - *Per una storia del socialismo italiano di sinistra: il Fondo Luciano Della Mea* (Paolo Mencarelli), 18 - *Nicaragua, la revolución perdida* (Carlo Carlucci), 21 - *La diabolica Erzi* (Graziella Falconi), 24

AGENDA POLITICA

- 28 GIAMPAOLO CALCHI NOVATI, *Com'è dolce la nostra Canossa*
33 ROBERTO BARZANTI, *Il Listone, la Federazione, una leadership*
43 GIANCARLO SCARPARI, *I fascisti e il 25 aprile*
50 VINCENZO ACCATTATIS, *La rule of law europea e Silvio Berlusconi*
57 MARIO MELE, *Crisi della democrazia o metamorfosi dello Stato?*
64 STEFANO BRACCINI, *Lo stato delle cose*

AGENDA ECONOMICA

- 79 GIOVANNI CANNELLA, *Autonomi per finta*
81 BRUNO JOSSA, *Riforma fiscale, ma per che cosa?*
83 ALFIERO GRANDI, *Legge sul risparmio: il macigno resta il falso in bilancio*

MEMORIA COME DOMANI

- 86 ENZO COLLOTTI, *Parlare delle foibe*
89 GAETANO ARFÈ, *Quando uscimmo dai rifugi*
94 PIERO S. GRAGLIA, *Gli europei su Venere, gli americani su Marte e qualcuno fuori dal mondo*
99 GIUSEPPE AVOLIO, *Pietro Nenni nei ricordi di un militante*
105 TIZIANA NOCE, *Le donne tra lavoro politico e politica*

QUESTO E ALTRO

- 117 TARIQ ALI, *L'Islam pietrificato*
128 LUCA ARNAUDO, *Il relitto e la rosa. Intorno al giardino di Derek Jarman*
139 GIANNI POLI, *Teatri d'Europa a Genova*
147 TOMMASO BONI MENATO, *Da dove vengono i barbari*
151 VINCENZO DI BENEDETTO, *Ancora su Timpanaro e Pasquali*

LA RULE OF LAW EUROPEA E SILVIO BERLUSCONI

La Fininvest ha comprato le funzioni giudiziarie. Fosse stato Silvio Berlusconi a decidere di comprarle, la sentenza del tribunale di Milano – che ha condannato in data 22 novembre 2003 Cesare Previti a cinque anni di reclusione e Renato Squillante a otto anni – non lo ha detto. Non doveva dirlo e non poteva dirlo¹. Vi era ancora giudizio pendente, dopo stralcio, contro Silvio Berlusconi personalmente. Non lo dirà, però, neanche la recente sentenza del tribunale di Milano del 10 dicembre nel procedimento penale stralciato contro Silvio Berlusconi, e questo procura delusione. Non solo in Italia, ma anche in Italia. Di seguito mi occupo in particolare di alcune reazioni: in Francia, in Gran Bretagna, negli Stati Uniti d'America.

«Di nuovo Silvio Berlusconi è passato per il rotto della cuffia» («Silvio Berlusconi est à nouveau passé entre les mailles de la justice vendredi 10 décembre») in forza di un'«alambiccata sentenza» del tribunale di Milano, che lo ha prosciolto da un'imputazione di corruzione di magistrati². Per un capo di imputazione ha applicato la prescrizione, previa concessione delle attenuanti generiche, che hanno ridotto il tempo di prescrizione. «Meglio tardi che mai», ha dichiarato Berlusconi. «Avevo tutte le ragioni di essere sereno». *Le soulagement* del presidente del Consiglio era palpabile: anche questa volta è andata bene. La giustizia con me è generosa, mi concede le attenuanti generiche per ridurre il tempo di prescrizione. Non si condanna un presidente del Consiglio a cuor leggero. La condanna, commenta Jean-Jacques Bozonnet su «Le Monde», avrebbe messo il presidente del Consiglio in condizione difficile. Iniziato nel 2000, il processo riguardava fatti risalenti al 1986, quando la Fininvest, da un tribunale di Roma, aveva ottenuto il blocco della vendita della società agro-alimentare Sme al gruppo Cir (Buitoni) di

¹ Riprendo e sviluppo l'analisi iniziata con il mio articolo *Fininvest e funzioni giudiziarie*, «Il Ponte», n. 4, aprile 2004.

² J.-J. Bozonnet, *Silvio Berlusconi échappe à une condamnation dans un'affaire de corruption de magistrats*, «Le Monde», 12.12.2004.

Carlo De Benedetti. De Benedetti ha sospettato la corruzione («le versement d'un pot-de-vin»). Parte così l'imputazione di cui Berlusconi è stato assolto dal tribunale di Milano con la sentenza del 10 dicembre. Decisione logica e consequenziale, visto che, nel novembre del 2003, per lo stesso reato, il tribunale di Milano aveva assolto altri coimputati. L'indagine della procura di Milano aveva però fatto emergere un vasto sistema di corruzione nel tribunale di Roma. Era stato accertato che nel 1991 uno *chèque* di 434.000 dollari, staccato da un conto Fininvest, era finito nelle tasche del giudice romano Renato Squillante. Berlusconi, proprietario della Fininvest, era al corrente del versamento, lo aveva voluto, lo aveva deciso? «Il tribunale di Milano ha scelto di non dare una risposta chiara al quesito». Per questo reato Previti e Squillante, con sentenza del 22 novembre 2003 del tribunale di Milano, sono stati rispettivamente condannati a cinque e a otto anni di reclusione. Ha fatto tutto Previti all'insaputa di Berlusconi? Non lo potremo mai sapere, ha concluso il tribunale di Milano, perché su questo reato sono maturati i tempi di prescrizione. Ma come sono maturati? Previa concessione delle attenuanti generiche. Però la concessione delle attenuanti generiche presuppone l'esistenza di un reato, dunque il reato sussiste? Per Antonio Di Pietro la prescrizione non costituisce una dichiarazione di innocenza, ma presume la colpevolezza; specie, si deve aggiungere, se la prescrizione è stata dichiarata previa concessione delle attenuanti generiche. Gli avvocati del Cavaliere hanno appellato. Sperano che la Corte di appello di Milano possa assolvere Berlusconi dal versamento di 434.000 dollari nel merito. Quindi, Previti condannato e Berlusconi innocente? Berlusconi nulla sapeva. Oppure anche Previti sarà prosciolto, in applicazione della prescrizione speciale salva-Previti?

In dieci anni di vita politica, commenta Bozonnet, Berlusconi si è dovuto spesso confrontare con i tribunali. Nel 1997 e 1998, quando era il leader dell'opposizione, è stato condannato tre volte in primo grado per un totale di sei anni e cinque mesi di reclusione per reati di corruzione, falso in bilancio, illecito finanziamento ai partiti politici ma se l'è sempre cavata («Il a toujours échappé aux sanctions en appel et en cassation, souvent grâce à la prescription»). Ma non è finita. Berlusconi è ancora sotto processo per falso in bilancio e per evasione fiscale.

La prescrizione a geometria variabile

Su «Le Monde» del 14 dicembre 2004 Bozonnet ci dice che la giustizia italiana continua a disturbare la campagna elettorale di Berlusconi, visto che il Tribunale di Palermo ha condannato Marcello Dell'Utri a nove anni di reclusione, con interdizione perpetua dai pubblici uffici,

per concorso esterno in associazione mafiosa³. L'accusa: aver svolto un ruolo di cerniera fra mafia e Fininvest, a partire dagli anni settanta. Berlusconi, che si era appena rilassato per il proscioglimento del tribunale di Milano, si è di nuovo dovuto preoccupare per la condanna del suo braccio destro, che gli dovrà organizzare nei prossimi mesi la campagna elettorale. Un braccio destro ancora credibile? Dell'Utri, in conferenza stampa, dice di sí; dice di non essere preoccupato, di avere la coscienza tranquilla, appellerà e, dunque, prima o dopo sarà assolto: «In Italia il tempo gioca in favore degli imputati», nota Bozonnet. La giustizia è lenta e la prescrizione matura. In Italia, esiste una prescrizione «a geometria variabile» (splendida definizione). Proprio grazie a questo «artificio» Berlusconi è stato prosciolto dal tribunale di Milano.

L'origine dell'*affaire* Dell'Utri risale al 1994. Seguono le dichiarazioni del pentito Cancemi sui versamenti di soldi della Fininvest alla mafia. Il processo si apre a Palermo nel 1997 e si svolge per 256 udienze, nel corso delle quali vengono escussi 270 testi. 18 udienze per lo sviluppo di 2.500 pagine di requisitoria; 25 udienze per la difesa. In applicazione del principio che le decisioni dei giudici non si commentano, e, soprattutto, non si commentano prima di aver letto la motivazione della sentenza, che può tardare mesi e mesi, molti si astengono in Italia dal commentare le decisioni del tribunale di Milano e del tribunale di Palermo, ma io credo che le decisioni che hanno immediati riflessi politici debbano essere immediatamente commentate.

Il commento dell'«Economist»

Ho ripreso il commento di «Le Monde», ma, ovviamente, le due sentenze sono state commentate in campo mondiale. Di seguito riprendo il commento dell'«Economist».

In passato Marcello Dell'Utri – ricorda l'«Economist» – è stato presidente di Publitalia⁴. Dell'Utri è l'uomo che ha creato Forza Italia dal nulla, con la bacchetta magica («the man who conjured up [...] Forza Italia, in 1994»). Il tribunale di Milano ha prosciolto Berlusconi dall'imputazione di aver versato, in concorso con il suo legale Cesare Previti, 434.404 dollari a un giudice di Roma per prescrizione («statute of limitations») del reato, ma per lo stesso reato Previti era stato già condannato da un tribunale di Milano a cinque anni di reclusione. Nel

³ J.-J. Bozonnet, *La campagne de Silvio Berlusconi s'ouvre sur un revers judiciaire*, «Le Monde», 14.12.2004.

⁴ *The courts let Silvio Berlusconi off, but convict one of his closest associates*, «The Economist» 18.12.2004.

recente processo di Milano, il pubblico ministero ha argomentato nel senso della responsabilità di Berlusconi (l'«Economist» omette di dire che in questo senso ha argomentato anche l'avvocato dello Stato). L'«Economist» si sofferma sull'istituto giuridico italiano della prescrizione. Normalmente, per l'estinzione del reato di cui si discute per prescrizione occorrono 15 anni, ma, con la concessione delle attenuanti generiche, rimesse a valutazioni dei giudici largamente discrezionali, i potenti di turno possono farla franca con il decorso di soli 10 anni («in Italy's legal system judges have discretion to reduce the period if they find mitigating circumstances»). Dato che l'episodio di corruzione risale al 1991, con la concessione delle attenuanti generiche «Mr. Berlusconi» ne è uscito per il rotto della cuffia.

Quindi all'estero sono in questione: 1) «Mr. Berlusconi», e cioè un certo spregiudicato capitalismo italiano; 2) l'istituto della prescrizione; 3) le attenuanti generiche concesse dai giudici italiani ai potenti di turno.

Silvio Berlusconi: ho trattato in vari articoli di lui, me ne occuperò ancora in seguito. Prescrizione a geometria variabile: me ne sono già occupato e me ne occuperò ancora. Attenuanti generiche: me ne occuperò di seguito. Noto, per intanto, che i giudici di Milano dovranno motivare con cura in punto di attenuanti generiche: ne va della loro credibilità.

Le attenuanti generiche

Perché – si chiede l'«Economist» e si chiedono tutti i giornalisti del mondo che attendono la motivazione della sentenza – i giudici hanno concesso a Berlusconi le attenuanti generiche? Non si può saperlo – nota l'«Economist» e notano tutti i giornalisti del mondo – fino a quando la motivazione della sentenza non sarà depositata. È comunque la seconda volta – nota ancora l'«Economist» – che, in «a judges-bribing case» (in un processo per corruzione dei giudici) Berlusconi gode della prescrizione e – aggiungo io – è la seconda volta che l'accetta, ed è la seconda volta che la scampa grazie alle attenuanti generiche. È proprio questa la sostanza della cosa: il *clou* della sentenza – come da tutti notato – sta proprio nella concessione delle attenuanti generiche, che poi, fatalmente, porta a dichiarare la prescrizione o, è meglio dire, il *clou* della sentenza sta nella concessione della prescrizione. A Berlusconi la clemenza del tribunale è stata concessa perché ... Staremo a vedere, leggeremo la motivazione della sentenza con molta attenzione, ma dalla Corte di appello di Milano le attenuanti generiche a Berlusconi sono state già concesse, con consequenziale dichiarazione di prescrizione. Una ragione al-

lora data dalla Corte di appello di Milano, in precedente sentenza che ha concesso a Berlusconi le generiche, con conseguente prescrizione del reato, è – ricorda l'«Economist» – che non le si potevano negare al leader dell'opposizione. I leader dell'opposizione godono in Italia di uno statuto speciale? Chi lo ha stabilito? La Corte di appello di Milano appunto, con una sentenza poco commendevole, che ha fatto molto discutere e che, ancor oggi, fa molto discutere, almeno all'estero⁵.

Molti magistrati italiani si dicono “servitori dello Stato”, invece che della Costituzione, e dalla ragion di Stato, e dalla tradizione bonapartista, sempre ben viva in Italia, sono portati a ragionamenti contorti di doppia morale: una per gli uomini politici e una per i “comuni cittadini”. Una per i comuni cittadini e una per i presidenti del Consiglio.

Con altra sentenza, ricorda l'«Economist», Previti è stato condannato a 11 anni di reclusione dal Tribunale di Milano. La farà franca? I suoi amici, e Silvio Berlusconi in prima linea, si adoperano in parlamento perché questo avvenga. In parlamento si discute della prescrizione salva-Previti: di una riforma scandalosa dell'istituto della prescrizione esclusivamente finalizzata a salvare Previti, ma destinata a produrre gravi effetti secondari⁶.

Dell'Utri è stato condannato, ma ha appellato. È uno specialista in materia di impugnazioni: non viene fermato neanche da una sentenza della Corte di cassazione (si dice «ultima istanza»)⁷. Dopo la condanna, nella conferenza stampa, ha dichiarato: siamo ancora in primo grado, si può impugnare⁸; ma voleva dire, si può impugnare e poi si può impugnare e poi si può ancora impugnare. Come dire: io continuerò a

⁵ Per un'analisi della sentenza della Corte di appello di Milano in punto di attenuanti generiche e prescrizione cfr. V. Accattatis, *Silvio Berlusconi e la moralità pubblica europea*, «Il Ponte», n. 3, marzo 2002.

⁶ Per un'analisi della riforma salva-Previti cfr. G. Cannella, *Non salvano solo Previti*, «Liberazione», 24.12.2004.

⁷ Mi riferisco alla seguente vicenda giudiziaria: dalla Corte d'appello di Torino Dell'Utri viene condannato a 3 anni, 2 mesi e 25 giorni di reclusione, e lire 8.085.000 di multa per reati fiscali; ricorre in Cassazione; su richiesta delle parti, con sentenza 28 ottobre 1999, la Corte di cassazione applica la pena di 2 anni, tre mesi di reclusione e lire 6.000.000 di multa (con pene accessorie). Impugna la sentenza della Corte di cassazione in sede esecutiva. La vicenda ha il suo epilogo nell'erronea sentenza della Corte di cassazione n. 2723/2000, in data 10 luglio 2000 (criticata su diverse riviste giuridiche), che applica l'indulto concesso dal dpr 22 dicembre 1990 n. 394.

⁸ Testuale: «Aspetto un giudizio più giusto, la sentenza ha dato ragione all'accusa e torto alla difesa, non sarà sempre così, un giudice mi crederà». L'accusa viene giudicata da Dell'Utri “mondezza”: «Era mondezza da buttar via [...] la sentenza premia la mondezza», ma la sentenza non è definitiva; «non si può giudicare la partita alla fine del primo tempo, vedremo alla fine». Secondo Dell'Utri l'assoluzione arriverà «quando i tempi saranno maturi»; L. Milella, *Dell'Utri reagisce con freddezza alla condanna*, «la Repubblica», 12.12.2004.

farmi beffe della giustizia italiana. E poi si dice che i cittadini italiani non credono nella giustizia! Non ci credono perché nei confronti dei potenti di turno la giustizia si mostra impotente: primo grado, secondo grado, Cassazione, prescrizione; magari previa concessione delle attenuanti generiche.

In conclusione, Berlusconi è «off the hook»; se la ride della giustizia e la mette sotto schiaffo.

Il commento del «New York Times»

«Le imputazioni di corruzione contro Berlusconi sono cadute», titola il «New York Times»⁹. È stato evitato, quindi, lo scandalo («the tumult») di avere un presidente del Consiglio in carica condannato per corruzione dei giudici (sarebbe stato un vero primato italiano in campo mondiale); ma, aggiunge Fisher, la sentenza non imbianca del tutto Berlusconi, perché, per un capo d'imputazione, l'imputazione cade per prescrizione. «Mr. Berlusconi, 68, Italy's richest man», forse il più discusso («contentious») uomo politico, ha sempre accusato i pubblici ministeri di essere toghe rosse mosse da spirito partigiano («vindictive left-wing prosecutors») e qui la frase storica di Berlusconi, riportata da tutti i quotidiani, che porta tranquillità in Italia e nel mondo: «I was right to have been completely at peace about this because I was fully aware that I didn't do anything wrong» (Avevo ben ragione di essere tranquillo, io ho la coscienza a posto). Partigiani i pubblici ministeri, bravi i giudici che lo avrebbero assolto; solo che i giudici non lo hanno assolto, un piccolo particolare da Berlusconi trascurato; non trascurato, però, dalla stampa di tutto il mondo, sicché gli uomini politici italiani, anche quelli di destra, anche i suoi legali, anche l'avvocato Pecorella, devono farsi carico del discredito che Silvio Berlusconi, giorno dopo giorno, regala all'Italia.

Una conclusione

Una prima notazione. Rispetto alle illegalità degli uomini politici la magistratura non deve chiudere gli occhi. Non deve diventare una dea bendata. I pubblici ministeri di Milano non intendono chiudere gli occhi. È proprio questa la legalità imparziale che a Berlusconi e ai suoi amici non piace. In materia di integrità della giurisdizione i giudici

⁹ Cfr. I. Fisher, *All Corruption Charges Against Berlusconi Are Dismissed*, «New York Times», 11.12.2004.

europei devono essere inflessibili. Ogni onesto giudice europeo non può che chiedere la piú attenta verifica della responsabilità ed eventualmente la piú severa sanzione per i giudici corrotti e per i loro corruttori, perché i giudici che si vendono, e coloro che li acquistano, distruggono la fiducia dei cittadini nella giustizia, nella «rule of law», che è valore fondamentale della società democratica. Nell'idea dell'Europa deve essere inclusa l'idea di giudici integri.

Una seconda notazione. Gli euroentusiasti italiani dovrebbero chiedersi, con molta serietà, quale sia la tradizione valida per l'Unione europea. Certamente non quella reclamata da Berlusconi, che preme indebitamente da tempo sulla magistratura italiana, che rischia di schiacciarla (il presidente della Repubblica ha cercato di dare un alt, usando dei suoi limitati poteri). E allora quale? Quella di tradizione francese, di quasi completa immunità dei poteri di vertice «nel corso del mandato» e che influenza la politica italiana pro-Berlusconi, oppure quella inglese, di reale eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge? Occorre scegliere. Una precisazione: i reati di cui sono imputati le *élites* francesi sono infinitamente minori rispetto a quelli di cui sono imputati gli uomini di governo italiani ma le *élites* francesi hanno ancor oggi enorme potere sui giudici. Per larga parte, ancor oggi, la giustizia francese è giustizia di classe. È il rilievo fondamentale: il pubblico ministero francese è sotto il controllo politico della classe politica di governo¹⁰.

Una terza notazione. L'Unione europea deve essere impegnata a fondo per affermare l'eguaglianza di tutti i cittadini europei davanti alla legge, ma Frattini in Italia si è impegnato in direzione opposta. E Frattini è commissario europeo con competenza giustizia: che pensare? Che cosa ci dice la Commissione Barroso? Sta dalla parte dei magistrati italiani di Mani pulite o sta dalla parte opposta? Fanno bene i magistrati di Mani pulite a perseguire i corrotti, o fanno male? I Previti, i Berlusconi, i Dell'Utri, oggi non dovrebbero fare i conti con i magistrati italiani di Mani pulite, ma con l'etica europea negli affari. Ma l'Unione europea ha un'etica negli affari? La cultura dei Previti e dei Berlusconi è ben presente nel parlamento europeo, e questo è un dato. Bisogna lavorare politicamente in Europa perché, in prospettiva, la cultura dei Previti e dei Berlusconi sia espulsa dalla cultura europea. In Europa si può essere conservatori o progressisti ma sempre nel rispetto della «rule of law». O no?

VINCENZO ACCATTATIS

¹⁰ Per una piú ampia analisi rinvio a V. Accattatis, *Il pubblico ministero dipendente in Francia e in Italia*, «Il Ponte», n. 1, gennaio 2004.